

Valeria Viparelli

Introduzione

Oggi nel mondo si parla molto di valutazione: è un 'problema' di grande attualità. Ma perché è un problema? Se pensiamo alla valutazione intesa in senso lato, come valutazione del servizio pubblico (della sanità, della giustizia, delle forze armate, dei lavori pubblici etc.) pensiamo a un esercizio di controllo del corretto uso delle risorse finanziarie al fine di migliorare i servizi: a un qualcosa cioè che può apportare cambiamenti benefici con importanti risvolti anche di ordine etico-politico, soprattutto se va a incidere sulla trasparenza della gestione statale delle risorse pubbliche. Ma un esito positivo della valutazione dipende dalle buone pratiche adottate: prima di ogni cosa, le strutture e gli individui sono valutati, tutti, con criteri analoghi, senza favoritismi e silenzi, in forme trasparenti. Ecco perché la valutazione può diventare ed è diventata in Italia un problema di ordine civile e culturale.

Per quanto riguarda l'istruzione, è senz'altro vero che la costruzione di efficienti strumenti valutativi rimane un'esigenza fondamentale per migliorare in generale l'efficienza delle strutture e la qualità della didattica e della ricerca; ma vi sono situazioni oggettive che rendono difficile l'individuazione di criteri univoci e l'instaurarsi di buone pratiche. Restringendo lo sguardo al solo mondo universitario, non si può negare che questo è da tempo in una situazione di caotica depressione che si è aggravata da quando è iniziato un percorso politico di riforma che continua ad andare avanti non con il consenso della comunità scientifica ma contro di essa, trovando una sponda di consenso nell'opinione pubblica attraverso un'operazione di discredito che si nutre dell'appoggio di un certo tipo di giornalismo. La complessità legislativa e la confusione normativa generano inoltre una situazione di incertezza, inadeguatezza e incomprendimento dell'intero processo, situazione che, a sua volta, insieme alla sempre crescente e inarrestabile burocratizzazione, genera distorsioni preoccupanti all'interno dell'esercizio di valutazione in cui strutture, individui pratiche della didattica e della ricerca sono coinvolte. Fra i molti problemi che agitano la comunità scientifica dell'Università, quelli connessi alla Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), alla Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) e, a cascata, all'accreditamento dei Corsi di Studio, di Dottorato etc. hanno perciò un particolare rilievo.

Per quel che riguarda poi i saperi umanistici in particolare, la differente tipologia della ricerca rispetto a quella delle cosiddette 'scienze dure' e la difficile interazione tra la comunità scientifica, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca (ANVUR) e il Consiglio Universitario Nazionale (CUN: con funzione ormai molto ridotta) non facilitano l'individuazione di univoci e oggettivi modi e criteri di valutazione (bibliometria? peer review? informed peer review? e via continuando). Per

ora le caratteristiche della ricerca nelle nostre discipline, la specificità e il carattere prevalentemente individuale dei nostri studi, l'eterogeneità dei 'prodotti' della nostra ricerca si sono spesso rivelati fattori penalizzanti e discriminatori, e non solo in relazione ai finanziamenti.

Non è un caso che durante il seminario del 16 maggio, di cui qui si pubblicano alcuni degli interventi introduttivi, non si è parlato di rapporti fra cultura e democrazia o fra cultura scientifica e umanistica, né di politiche della conoscenza in Europa, né della ridefinizione del sistema universitario e dell'insegnamento; ma dei processi di valutazione, con riferimento specifico a quelli relativi alla ricerca dei settori scientifico disciplinari dell'area 10 (Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche). Mettendo al bando piagnistei e recriminazioni, si è aperta una discussione alta e propositiva tra relatori, presidenti e rappresentanti delle comunità scientifiche e autorevoli rappresentanti degli organi di governo universitario e dell'ANVUR sui vari problemi legati al nesso valutazione-ricerca e al modo con cui affrontarli e risolverli.

Un primo passo sembra compiuto verso l'unità e contro la frammentazione di propositi e intenti dell'area 10. A questo dovrebbe seguire la messa a sistema dell'intero gruppo delle scienze umane e sociali (aree CUN 10-14) affinché tutte insieme costituiscano, attraverso i loro rappresentanti, un attendibile e qualificato interlocutore nel dibattito politico e istituzionale, per un corretto e migliore avanzamento delle procedure di valutazione della loro ricerca d'area umanistica. È per ora solo una speranza, da perseguire tuttavia con la massima determinazione.